

Carlo Talenti

La mala laicità e il laicismo

21. *Laicità* è un termine di *qualificazione*. Esso appartiene ai sostantivi che molti grammatici definiscono ancora impropriamente “astratti”, perché mettono in gioco un’*astrazione di secondo livello*, costituita non da una regola di inclusione riferita ad individui esistenti in senso fisico, chimico o biologico, ma a proprietà o relazioni che attribuiamo agli individui classificati. E già abbiamo avuto occasione di precisare in precedenti interventi che anche i nomi comuni sono astrazioni – *di primo livello* – perché sono *etichette di classi*. Come ben evidenzia un esempio diventato celebre: “il nome *can* non morde”.

Tra i nomi che terminano in *-tà* possiamo indicare alcune differenze. Molti derivano da aggettivi in rapporto di contrapposizione come: *buono/malvagio*, *vero/falso*, *giusto/ingiusto*, *generoso/ingeneroso*, *leale/sleale*. Alcuni derivano da aggettivi che nella lingua italiana non hanno il proprio opposto morfologico, come: *avversità* da *avverso*, *singularità* da *singolo*, *rapacità* da *rapace*, *perplexità* da *perplesso* e così via. Per altro, questi ultimi hanno un termine opposto di diversa derivazione morfologica come: *facilitazione* contro *avversità*, *molteplicità* contro *singularità*, *mitezza* contro *rapacità*, *sicurezza* contro *perplexità*.

Il termine *laicità* invece non ha opposti né morfologicamente simili, né morfologicamente differenti, e non a caso. Esso deriva da *laico*, a sua volta derivato da **laos** che nel greco antico significa *popolo*, termine sequestrato dai primi cristiani per indicare semplicemente il *popolo di Dio*, cioè il *gregge* dei fedeli della nuova religione, diretti dal Buon Pastore, Gesù Cristo, e in suo nome, dai chierici cioè dai sacerdoti che predicano la “buona novella” della redenzione meritata dal Figlio di Dio fatto Uomo.

Così *laico* è diventato subito un aggettivo di valore positivo all’interno di una gerarchia di obbidienza ad un personaggio divino che si presentava come la Verità Vivente. Tutti gli aggettivi, in definitiva, esprimono valutazioni positive o negative proprio per l’attribuzione di qualità che si considerano tali; e questa è una funzione che esercitano in tutte le lingue. Come si vede *laico* fa eccezione a questa funzione linguistica. La bontà, la verità, la giustizia, la generosità, la lealtà sono proprietà che in tutte le lingue sono *direttamente* definite da una qualificazione positiva; e proprio per questo hanno le loro qualificazioni negative corrispondenti.

Insomma, le lingue esprimono virtù e vizi, valori e disvalori che costituiscono i **poli** di un ricco repertorio di comportamenti sanzionabili in termini più o meno positivi o negativi. Non così *laicità* e *laico*, che si impongono come **termini di appartenenza ad una concezione totalitaria della salvezza**, per la quale non sono ammessi gradi di merito, ma soltanto, eventualmente, donazione di grazia arbitrariamente concessa da chi guida il gregge. Questo totalitarismo linguistico è confermato dal fatto che, proprio all’interno del “popolo di Dio” si sono prodotte storicamente lacerazioni, conflitti repressivi e violenze che hanno fatto emergere una *figura di laico* e una *rivendicazione di laicità* opposte, più o meno duramente al significato originario custodito con intransigenza intollerante dalla gerarchia ecclesiastica cattolica e in particolare dal papa, vescovo di Roma.

Questa storia nascosta si è recentemente dichiarata senza reticenza o anche soltanto discrezione diplomatica nell'incontro di papa Ratzinger con il precedente Presidente della Repubblica Italiana Ciampi. A quest'ultimo l'attuale papa ha ricordato perentoriamente che esiste una *laicità sana* e una *laicità malata*. Della prima è depositaria la chiesa cattolica; la seconda deve assumere il ruolo di una malattia a vita in cura nelle cliniche del Vaticano.

Questa situazione chiarisce anche il significato e la storia del termine *laicismo*, che – nel contesto storico descritto - poteva nascere solo in tempi recenti, tra mille ostacoli e mille censure esplicite e implicite. Tanto che anche molti *laici della mala laicità* si sono abituati a dichiararsi pudicamente “laici della laicità, ma non laicisti” ! Che ciò abbia potuto accadere trova una sua documentazione anche nell'analisi linguistica del termine *laicismo*.

I nomi in **-ismo** – anch'essi astratti di secondo e forse di terzo livello – indicano solitamente concezioni del mondo che regolano la vita quotidiana di gruppi conviventi di uomini. Questa funzione ci è familiare con i nomi liberalismo, socialismo, storicismo, spiritualismo, materialismo, realismo, ma anche con nomi un po' più specialistici come epicureismo, atomismo, agostinismo, tomismo, empirismo, strumentalismo e simili. Tutti implicano una rappresentazione più o meno scientificamente attendibile della realtà, tutti implicano che l'uomo abbia un ruolo particolare in questa rappresentazione e tutti traggono argomenti più o meno ragionevoli per giustificare la bontà di certi comportamenti in confronto ad altri.

Queste e altre rappresentazioni del mondo hanno conosciuto diverse fortune storiche, si sono magari combattute, oppure hanno trovato margini di convivenza possibili e, insieme, costituiscono il repertorio che il nostro tempo ha ereditato dalla storia più recente. “Recente”, ovviamente, se paragonata alle “sterminate antichità” dell'uomo, che risalgono almeno a cinquantamila anni fa, ma che rinviano a parentele strette di almeno duecentomila anni fa.

Tra i tanti **-ismi** ci sono anche quelli delle religioni, anch'esse impegnate da migliaia di anni a soccorrere e a orientare la vita tormentata e conflittuale delle popolazioni umane. Separate nello spazio e nel tempo, esse hanno esercitato la loro funzione consolatoria con dominanze intransigenti verso i propri fedeli e in sostanziale alleanza con il potere economico, il potere militare e il potere politico. Ma ogni volta che sono venute a contatto per iniziativa propria o per quella degli altri poteri hanno inasprito ed esasperato la violenza dei conflitti. A parole si trattava magari di nobili intenti; nei risultati i popoli vinti venivano in gran parte sterminati, fatti schiavi e immersi nelle religioni dei popoli vincitori, anche quando non erano obbligati a praticarle. E questa situazione favoriva le conversioni.

Esempi di tolleranza religiosa non sono mancati, ma per i convertiti e ancor più per i non credenti l'emarginazione era la sorte più probabile. In questo repertorio di violenze i cristiani non sono stati da meno. L'Europa che il papa vorrebbe di “radici cristiane” è stata convertita con la violenza, con le persecuzioni, e con la repressione di ogni forma di “paganesimo”. Questa storia tragica si ritrova in tutte le grandi religioni e le grandi sette, ma soprattutto nelle religioni monoteistiche, e nel cristianesimo in particolare, grazie al suo capillare e ingegnoso controllo delle coscienze. Qui l'intolleranza vigile e spietata ha trovato largo impiego anche contro i propri fedeli che chiedevano una maggiore coerenza tra le dottrine predicate dalle autorità ecclesiastiche e i comportamenti scandalosi e criminali di queste ultime per il controllo del potere.

Il *laicismo* dunque è potuto diventare una concezione del mondo solo quando le rappresentazioni della realtà verificate dalle scienze moderne hanno reso insostenibili i fondamenti della drammaturgia cristiana; cioè da circa un secolo e mezzo. La “sana laicità” ha prodotto anticlericalismi sempre più aspri, e - in ragione della opposizione che questi trovavano - sempre più rudi, irritanti e intransigenti. Ma proprio l'accanimento pervasivo e intollerante della chiesa cattolica, che oggi può giovare di una eccezionale potere informatico, è riuscito ad inasprire le differenze e le lacerazioni che lo stesso laicismo portava nella propria breve storia. Così dobbiamo ancora fare i conti con “laicisti di destra”, e “laicisti di sinistra”, laicisti moderati di destra e laicisti moderati di sinistra; e ancora, tra laicisti intransigenti di destra che finiscono di non poter combattere a fianco dei laicisti intransigenti di sinistra una comune battaglia per la costruzione di un'Europa, in cui il potere politico e le sue istituzioni – giuridiche, educative, sanitarie e sindacali – siano veramente “laici” nel senso della *mala laicità* avversata dal papa.